

ARGENTINA: Sentenza di incostituzionalità e conflitto costituzionale

di Luca Palatucci

(dottorando di ricerca - Università degli studi di Siena)

La recente crisi economica ha determinato l'adozione, da parte del Governo argentino, di una serie di provvedimenti finanziari, fra i quali la limitazione, adottata con il decreto n. 1570 del 2 dicembre 2001, ratificato in legge, sul ritiro dai conti correnti bancari di somme superiori a 250 dollari la settimana o 1000 pesos al mese (decreto corralito, dal nome della recinzione per i bovini), nell'intento di arginare la fuga dei depositi valutari.

Nell'ordinamento argentino, il valore della moneta nazionale è stato rigidamente disciplinato dal legislatore statale con la Ley de convertibilidad del 1991, che ha disposto la conversione obbligatoria del peso con il dollaro statunitense, in rapporto di uno a uno, nell'intento di spezzare l'inflazione e ingenerare fiducia nei mercati. Altri paesi, come l'Ecuador, hanno adottato simili misure.

Tuttavia, le limitazioni sui prelievi disposte dal Governo a seguito della crisi economica, senza riuscire a ristabilire la fiducia dei mercati, hanno provocato l'esplosione improvvisa di una protesta di piazza della classe media, impoverita dalla crisi (cacerolazo), provocando la caduta dell'esecutivo de la Rúa (20 dicembre) e, immediatamente dopo, di quello Saà (31 dicembre), eletto dal Congresso ai sensi dell'art. 88 della Costituzione nei casi di contemporanea vacanza dell'ufficio di Presidente e di quello di vice Presidente.

In aperto scontro con il nuovo esecutivo Duhalde – eletto anch'egli dal Congresso ed intenzionato a preservare le misure del corralito, il 2 di febbraio 2002 la Corte suprema argentina ha dato seguito positivo ad uno dei ricorsi avverso il decreto, confermando l'opinione del giudice di merito e sancendo l'illegittimità costituzionale del corralito con 6 voti favorevoli e 3 astenuti, con quello che di fatto rappresenta un overruling delle precedenti decisioni del 28 dicembre e del 10 gennaio.

La Corte suprema ha censurato il provvedimento di limitazione dei depositi bancari in virtù della sua attitudine a comprimere “al di là della ragionevolezza” il diritto di proprietà garantito dalla Costituzione argentina (art. 17 e 18) e dalla Convenzione interamericana dei diritti dell'uomo. Secondo la Corte, il vincolo sui prelievi non costituisce una limitazione ragionevole dei diritti patrimoniali ma un loro sostanziale annullamento. Più generalmente, i provvedimenti de necesidad y de urgencia del Governo, per loro natura dipendenti da una situazione di emergenza che non autorizza all'uso “di tutti gli strumenti”, non possono violare i diritti costituzionali fondamentali.

La decisione del giudice, in apparenza fondata sul dettato costituzionale, suscita qualche dubbio: si pensi al caso in cui l'accesso, privo di vincoli, ai depositi bancari rischi di provocare l'insolvenza delle banche e, per conseguenza, il collasso del sistema finanziario, oppure l'aumento improvviso della liquidità, tesa ad evitarlo. In entrambi i casi, i diritti patrimoniali costituzionalmente garantiti rischierebbero di essere esercitati su moneta priva di valore.

Il radicale cambiamento di opinione della Corte, rispetto alle decisioni rese poche settimane prima sul medesimo oggetto, evidenzia il conflitto che oppone, più generalmente, il giudice supremo alla Presidenza e alla maggioranza del Parlamento che, i giorni precedenti la pronuncia di incostituzionalità del corralito, aveva promosso l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'operato precedente dei giudici della Corte. Si imputa ai magistrati della Corte di aver avuto un atteggiamento quanto meno conciliante nei confronti dei precedenti governi e contribuito alla crisi istituzionale e finanziaria dello stato. La scarcerazione, disposta dalla Corte, dell'ex presidente Menem, accusato di una serie di reati connessi con il traffico d'armi, ha rafforzato questa convinzione e creato un clima generalmente avverso al giudice supremo.

Così, commentando la sentenza sul corralito, il deputato H. Polino (PSD) ha affermato che “è ancora di più giustificata la promozione del giudizio politico” sui giudici della Corte, cinque dei quali nominati da Menem e tre risalenti all'epoca di Alfonsín. Il Governo, da parte sua, ha immediatamente emanato un provvedimento con forza di legge (n. 214/2002), con il quale si sospendono per 180 giorni tutti i procedimenti, giurisdizionali o cautelari sul corralito, decreto a sua volta dichiarato incostituzionale il mattino stesso da un giudice della Terra del Fuoco, alimentando un conflitto di non facile

soluzione e dagli esiti rischiosi.

E' da segnalare l'assenza sostanziale, nell'intera vicenda costituzionale, del Legislativo argentino, che non ha esitato a concedere i pieni poteri in materia economica a ognuno degli Esecutivi sin qui succedutisi, limitandosi poi a ratificarne la caduta di fronte alle proteste di piazza. All'assenza del Congresso fa da contorno l'altra, del tutto inedita, dell'esercito.

Per la Corte suprema argentina, si veda <http://www.csn.gov.ar/>. Per la Presidenza: <http://www.presidencia.gov.ar/>

Forum di Quaderni Costituzionali

Costituzionali